L'ANTIGONO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro di Milano

Nel Carnovale dell'Anno 1737.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

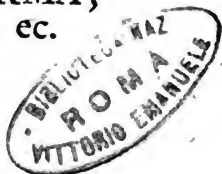
IL SIGNOR

OTO FERDINANDO

CONTE D'ABENSPERG, E TRAUN,

CONFALONIERE DELL'AUSTRIA SUPERIORE ED INFERIORE, CONSILIERE INTIMO DI STATO, GENERALE D'ARTIGLIERIA, COLONNELLO D'UN REGGIMENTO DI FANTERIA, GOVERNATORE, E CAPITANO GENERALE DELLO STATO DI MILANO, MANTOVA, PARMA, E PIACENZA, ec.





IN MILANO, MDCCXXXVI.
Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.


'Antigono Principe guerriero, e Generoſo teme farſi vedere il primo ſu queſte Regie Ducali Scene, ſe onorato non viene dal validiſſimo Patrocinio dell' Eccellenza Voſtra; degniſi dunque accoglierlo con quell'animo generoſo, col quale aſſiſter ſuole, che all' innata pietà dell' Eccellenza Voſtra ricorre;

corre;

corre; e dal vostro magnanimo gran Core se l'Insubria tutta, e non invano, spera la sua pace, e sostegno, ancor' io mi lusingo, che queste prime teatrali fatiche accolte saranno dall' Eccellenza Vostra con nobile generoso gradimento, dal quale tutta pende la loro fortuna; mentre con umilissimo ossequio per sempre mi preggierò potermi vantare

Di V. E.

Umiliss. Obbligatiss. Osservantiss. Serv.

Gaetano Marizoli.

Al

Al Lettore.



Eodorico Re de' Goti assistito dal valore d'Antigono Principe Greco ebbe la sorte di vincere, e rendere suo Prigioniero Odoacre Re degli Eruli. Clotilde Principessa Ereditaria delle Gallie, e destinata Sposa a Teodorico, mentre spera colle Nozze render lieto, e felice il suo Amore, ritrova lo Sposo amante d'Ostilia figlia d'Odoacre, della quale altresì, ma con sorte migliore, e corrisposto erasene ardentemente invagbito Antigono. Da questo Antefatto prende principio il Drama, quale tutto si raggira sopra i diversi affetti di Teodorico, d'Antigono, Clotilde, ed Ostilia, e sopra l'odio implacabile d'Odoacre contro il Re de' Goti, come nel Drama, o Cortese Lettore potrai vedere, e vivi felice.

ATTO

ATTORI.

TEODORICO Re de' Goti
La Signora Anna Bagnolesi.

CLOTILDE Principessa Ereditaria delle Gallie destinata Sposa di Teodorico
La Signora Antonia Cerminati.

LEONE Consigliere di Teodorico, e Confidente d'Antigono
La Signora Benedetta Molteni.

La Musica
Sig. Gio. Battista

Inventore, e Direttore
Il Sig. Gaetano

Inventore, e Pittore
Il Sig. Gio. Battista

Inventore
Sig. Francesco

ATTORI.

ANTIGONO Principe Greco amico d'Odoacre
Sig. Angelo Maria Monticelli.

ODOACRE Re degli Eruli, Prigioniero di Teodorico, e Padre d'Ostilia
Sig. Gio. Battista Pinacci.

OSTILIA amante corrisposta d'Antigono
La Signora Catterina Fumagalla.

è del
Lampugnani.

de' Balli
Grossa Testa.

delle Scene
Medici.

del Vestiario
Mainino.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Attrio terreno, che corrisponde a deliziof[o] Boschetto, e tutto all' intorno ornat[o] con Statue, e Fontane; sotto il Boschet to mense preparate ec.

Sala, che corrisponde a gli Appartament[i] di Teodorico ec.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile, dove travagliano gli Schiavi. I[n] prospetto Arco Trionfale in fabbrica ec.

Sala terrena da una parte Trono ec.

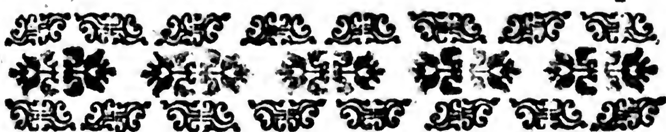
NELL' ATTO TERZO.

Loco magnifico con ringhiere ornate d[i] Panni Persiani nella Reggia ec.

Padiglione di Teodorico tutto lacero, e[d] arso dal Turbine, e fulmini ec.

Sparito il Padiglione, resta un Giardino co[n] archi fioriti, e da una parte Pergolat[o] eretto ad uso di Trono ec.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio terreno, che corrisponde a delizioso Boschetto, e tutto all' intorno ornato con Statue, e Fontane; sotto il Boschetto mense preparate ec.

Odoacre, Antigono, e Leone.

Odo. NOn più: Prence, lo so, questi vi devo
Di cara libertà brievi respiri,
Ma quest' ombra di bene,
Se per placarmi, il mio Nemico accorda,
No, non fia, ch' io l'accetti;
Che non vuò libertà da lui, che appena
Saria degno portar la mia catena.

Ant. Signor, vada in oblìo
Quest' odio intempestivo.
Siete in poter del Re de' Goti, e siete....

Odo. Per esser prigioniero,
Odoacre non sono?
Da la man di quell' empio

 Mi

Mi fariano odiosi,
Non che la libertà, scettro, e corona.
Ant. Or che di Teoderico in petto nasce
Nuova pietà ... *Odo*. Questa per esser finta,
Sveglia questa il mio sdegno.
Deluderlo saprò; mi tiene in vita
Per serbarmi a suoi ceppi, ma la morte
Cangiar saprà la mia nemica sorte.
Ant Disperato è il pensier, non generoso
Voi morir? ed Ostilia? (fetto
Odo Non mi svegliate in petto un molle af
Che abbattere potria la mia costanza.
Son risoluto, e vuò morir; la sola
Speranza di vendetta
Per cui mi duol morir, io raccomando
A voi; so, che vi è cara.
V'ami per me, ma si rammenti poi
L'empio Tiranno odiar, quanto ama voi.
Io vi lascio un caro pegno,
Del mio sangue, e del mio sdegno,
Deh, lo serbi in voi l'amore,
Il dovere, e la pietà.
Sosterrò costante, e forte
Il rigor de la mia sorte,
Se costante il vostro core
Ferma fede serberà,
Io ec.

SCENA II.

Antigono, e Leone.

Ant. LEone, il disperato
Non si perda di vista.

Ser-

Serviamo Ostilia in lui, e nel suo Amante
Ami la Figlia almen l'amor del Padre.
Leo. Signor, se un grande amore
Occupa il vostro cor, dover vi chiama
A conservar nel Genitor la Figlia.
Ma che prevalga in voi
L'interesse del core, a quel del soglio,
Leone non l'approva. (zo.
Ant. Più de l'Impero il cor d'Ostilia apprez-
Tu parti, e cauto siegui
I passi d'Odoacre. *Leo.* Arde il mio core
Tutto fede per voi, e tutto amore.
Per voi solo il Ciel mi diede
Tanto affetto, e tanta fede,
Che il mio sangue io spargerò.
E col braccio, e con l'ingegno
Riserbarvi e vita, e regno
Forse un giorno ancor saprò.
Per ec.

SCENA III.

Teodorico con seguito, ed Antigono.

Teo. PRincipe, or ora i Greci (pero.
An posto in mio poter il vostro Im-
Lo rendo a voi: potrete (grande
A vostro grado... *Ant.* Ah, mio Signor, è
Il dono, e il donator, ma... *Teo.* Il rifiutate?
Ant. No, Signor, ma sì presto
Dividermi da voi?
Deh, lasciate, che apprenda
Vicino a sì gran Duce
Il mestiero de l'armi.

Teo. Antigono, il consento, anzi lo bramo.
E servirmi dovete
A vincere un Nemico.
Ant. Qual Nemico rimane? (gue.
Il sangue mio... *Teo.* Non v'è duopo di san-
Odoacre egli è: s'aspetta
A voi renderlo umano.
Gli offro pace,e amistate;in fine io voglio,
Che di nostra union sia vostro il merto.
*Ant.*La vostra union? oh giusti Cieli! è questo
Il miglior de' miei voti.
Nel duolo d'Odoacre
Il suo gran Vincitor al fine è vinto.
Teo. No, Prence, non m'ha vinto
Il duolo d'Odoacre, e men lo sdegno.
*An.*E donde il colpo?*Te.*E'vendicato appieno
Odoacre dal suo sangue, e quel funesto
Fulmine de la guerra,
Che gli Eruli vantaro,
Stà troppo fisso ne la sua Famiglia,
Che da le man del Padre
E' passato ne gli occhi de la Figlia.
Ant. Che sento! forse ne sareste Amante?
Teo. Sì, Prence, e con ragion voi ne stupite.
Ant. Ah, fiero colpo! e Clotilde
De le Gallie l'erede,
Ch' al vostro Regal Talamo s'avvanza?
Teo. Non deve esser mia Sposa.
Vuò sciegliere una mano,
Che mi sia grata, essa per voi destino.
Ant Per me? *Teo.* Per voi: Non posso
Farne scielta migliore,
Ne voi migliore acquisto.
Non chiedo in ricompensa,

Che

Che il consenso d'un Padre,
Perchè salga la Figlia al maggior Trono,
Da voi lo spero, e non lo spero in vano,
Se penserete, che Clotilde, e Soglio
Ambidue doni son de la mia mano.
Se non vince amor pietoso
Un bel guardo disdegnoso,
Converrà, ch'io sia spietato
Anche ad onta de l'Amor.
La pietà darìa fomento
Al rigor del mio tormento,
Il piacer d'un core ingrato
Di me fora vincitor. Se ec.

SCENA IV.

Antigono.

ANtigono, che udisti?
O troppo amante cor, o troppo grato
D'un' offeso obbligato
Generoso rival; con una mano
Tu mi sollevi al soglio, e poi con l'altra
Tu mi trafiggi il core,
E palese mi fai,
Ch'io stesso del mio mal ne fui l'autore.
Toglimi vita, e soglio
Barbaro, non l'amante,
A te ceder non voglio
La pace del mio cor.
Morir saprò costante,
Nè tanto vile io sono,
Che dal piacer d'un Trono
Vinto si lagni amor.
Toglimi ec.

SCENA V.

Sala, che corrisponde a gli Appartamenti di Teodorico ec.

Clotilde, e Leone, e seguito.

Clo. PErchè, Leon, sì tardo, e sì turbato
Da la Reggia ritorni? *Leo.* Ah mia
Clo. Parla.. *Leo.* (Mio core ardire.) (Regina.
Tardo sì, ma non so... *Clo.* Che vuoi tu dire?
Leo. Temo. *Clo.* Di chi? *Leo.* Di Teodorico.
(*Clo.* Siegui.
Leo. Temo, che Teodorico omai pentito
Sdegni di rimirar quest'occhi tuoi,
Inciampi troppo forti
Nel più bel corso a trattener gli Eroi.
Clo. No, che in odio a me stessa
Sarian questi occhi miei, se del mio Sposo
Potessero ammollir quella fierezza,
Per cui guerrier mi piacque, e tal l'amai.
Sai, che del suo sembiante
Nè pur'ancor vidi l'immago, e amante
L'alma restò sol di sua gloria al grido.
Leo. Ma se fia, che disciolga (colga
Quel forte nodo, onde Imeneo... *Clo.* M'ac-
Serva, se non Consorte; a me sol basta
L'orme guerriere sue seguire in Campo;
Lo scudo, il brando, l'asta
Gli sosterrò, nè inutile Ministro
Il mio Signor m'avrà ne' suoi riposi.
Leo. Ma se di te invaghito
Altro, non men di lui, forte Guerriero
Am-

Ambisse... (Amor m'assisti.)

Clo. S'egli da questa mano
Sdegna accettar la fede,
Altri non fia de' suoi rifiuti erede.

Leo. E soffrirai schernita
Le Gallie riveder? *Clo.* Questo non fia.
Di me, del Regno mio
Il possesso gli demmo, Amore, ed io,
Egli n'è già Signore, e se me puote
Sposa ripudiar, schiava m'accetti,
E si rittenga il Regno
A titol di conquista, e non di dote.

Leo. (Mio core, e che più speri!)
O virtude, o coraggio, o degna Sposa
Di Teodorico il grande.
In tua virtù sicura
Trionferai. *Clo.* Fra le tempeste insorte
La mia bella costanza ora s'affina,
Mostrarmi a me conviene
Degna di sì gran Re Sposa, e Regina.

In vano la sorte
S'oppone a un gran core,
Ho un'alma, che forte
Temere non sa.
Infido, ritroso
Ritrovo lo Sposo,
Ma renderlo amore
Fedele saprà.
In ec.

SCENA VI.

Leone, Oſtilia, e Teodorico.

Leo. INfelice Clotilde... ma s'appreſſa
La prigioniera Oſtilia, in quella parte
Meglio ſarà celarmi
Per vegliare in ſoſtegno
D'Antigono l'amico, e del ſuo Regno.
ſi ritira.

Oſt. Or sì fiero deſtino,
Che prigioniera io ſono
Mentre ancora perdei
La libertà del core,
Che Antigono mi tolſe; or lo ſpietato
Sol penſa a le corone,
E me quì laſcia a le catene, ingrato!

SCENA VII.

Teodorico, e detta.

Teo. NOn è più tempo, Oſtilia,
Di celarvi un ſegreto, a cui legata
Stà la voſtra fortuna,
D'Odoacre, d'Antigono, e la mia.
Oſt. Già vincitore in Campo
Non vi riman per renderci felici,
Che vincere voi ſteſſo.
Teo. Son vinto, e Amor n'hà 'l merto.
Antigono ne tratta
Con Odoacre i patti del trionfo.
Manca il voſtro conſenſo.

Ost. Forse Antigono ottenne
Da voi... *Teo.* Al Greco Prence
E' noto il mio volere, e già favella
Di vostre nozze al Padre. co.
Ost. Di mie nozze? con chi? *Teo* Con Teodori-
Ost. Cieli! Signor... *Teo.* Sì, v'amo.
Io lo dico, e ciò basta.
Ost. Come? quel Teodorico,
Ch'hà invincibile il core al par del braccio
Fatto schiavo in un punto
Di molle passion? Signor, no'l credo.
Ma se il fosse, vi dico, to;
Che d'orror m'empie l'alma un tale affet-
Come? quel sangue del German versato
Minacciato nel Padre ogni momento,
E oppresso in me colla servil catena,
Si spera, che risponda so?
Con dolcezza d'affetti a un' odio immen-
Teo. Ostilia, ben comprendo
La fierezza del sangue, onde sortite.
Se sprezzato è il mio Amor, non v'assicuro
Da l'ira mia; vedrete
Correr a' vostri piè del Padre il sangue.
Ost. (Ah, qual consiglio, Ostilia!)
Signor, se il Prence Greco
Necessario si rende a queste Nozze,
Pria d'inoltrarmi, intendo
Udir da la sua bocca il mio destino.
(Amante, e Genitor non può tradirmi.)
Teo. Io v'acconsento, anzi lo bramo; il Greco
Non può, che oprar per me; gli rendo il
E gli cedo per voi (Trono,
Di Clotilde le nozze. (gno
Ost. Ad Antigono? *Te* Sì. *Ost.* Quella; che un Re-

Facea degna di noi? *Teo.* Sì, quella, e forse
L'avrei porta la destra,
Se non avessi ancor veduta Ostilia.
Ost E Antigono l'accetta?
Teo. Si può temer? *Ost.* (Ahi sorte!)
T. Ostilia, io vi dò tempo a un gran consiglio.
Da voi sola dipende
Render del Genitor felice il Fato,
Grande un' Amico, e un vincitor beato.
Nel vostro ciglio amabile
Se lieto regna amor,
Perchè sì fiero poi
Bella, vantate il cor;
Ah, che non può quest' anima
Vivere a tante pene;
Sì, voi siete il mio bene,
Chiedo da voi pietà.
Se amarmi non volete,
Pietosa a me rendete
La prima libertà.
Nel ec.

SCENA VIII.

Ostilia, poi Odoacre, ed Antigono.

Osti. L'Intesi, e pur non moro? (fido
Serve Ostilia di prezzo al Greco in-
Per acquistar nuove Corone? Ah indegno!
Odo Non ascolto più nulla. *An* Almeno udite
La volontà d'Ostilia. *Odo.* Ella è mia figlia.
Non vi partite, Ostilia,
Che si tratta di voi.
Ant. (Cieli! s'ella acconsente, io son perduto.)
Ost.

Ost. Di me? (come si turba
Il traditor confuso.)
Odo. E perchè so, che al mio
S'accorda il vostro cor, per voi risposi.
Ost. Di che? *Odo*. Il nostro Nemico, ah, che nel dirlo
Avvampo di rossor, ardo di sdegno.
D'Antigono col mezzo
Chiede le vostre nozze.
Ant. Numi, che dirà Ostilia?
Odo. Figlia, tu non rispondi? io mi credea
Vederti accesa di dispetto, e d'ira
Teodorico ad odiar, quanto egli t'ama,
Ma in vece tu vacilli
Sino su la repulsa? Ah, figlia, ah, figlia!
Ost. (Vendichiamoci almen di quest'ingrato.)
Signor, se la proposta
Uscisse da altro labbro,
Che da quello d'Antigono, direi,
Che sorella d'Ortubule,
E figlia d'Odoacre
Col core d'anbiduo, l'odio, e'l detesto,
Ma poichè parla il Greco,
Quel grande Amico, e quel fedele Amante,
Rifflettervi convien. *Ant*. (Che ascolto mai!)
Odo. Dovrebbe anzi irritarti
Uscita dà quel labbro.
Ost Signor, quel labbro appunto
Mentì sin'or del Traditore i sensi.
In premio di mie nozze
Gli si cede Clotilde, e assieme un Regno;
Or l'ambizione, e un nuovo Amor lo chiama
A operar non già per voi, ma per sè stesso.
Odo. E ciò è vero? *An*. Crudel! tacer non posso.

Oſtilia, al voſtro Amante non conviene
Così ingiuſto rimprovero, ſappiate,
Ch' ho chieſte queſte nozze
Col timor d'ottenerle,
E ho tradito il mio cor per voſtro bene.
Ma non vedo, che voi
Siate pronta al rifiuto,
Come che foſte a rinfacciarmi ingiuſta.

Odo. Prence, Oſtilia è mia figlia.
Io riſpondo per lei, e ſe l'amate,
Noto vi ſia, che Teodorico amante
E il rivale minor, ch' abbia a temerſi.
Sappia da voi, che l'amor ſuo ſuppliſce
De l'odio mio le veci.
Diteli, che in mia figlia
Bramo maggior beltà per tormentarlo,
Che lo ſprezzo, l'oltraggio, e lo rifiuto.

Ant. Ma Signor, la ripulſa
Vi può coſtare il capo.

Odo. Non più: vi diſſi; andate;
La riſpoſta rendete
Al mio nemico, e la riſpoſta è queſta;
Il rifiuto d'Oſtilia, e la mia Teſta.
Congiuri a mio danno
Quel fiero Tiranno,
Ch' io tema non ho.
Di chi tu ſei figlia *ad Oſt.*
Rammenta al tuo core,
Tu l'empio conſiglia. *ad Ant.*
Che ſdegno, e furore
Sol vivono in me.
Al Cielo s'aſpetta
La noſtra vendetta.

I numi

I Numi ſapranno
Serbare la fè.
Congiuri ec.

SCENA IX.

Oſtilia, ed Antigono.

Ant. OStilia, non parlate?
Siete meco ſdegnata,
O v'opponete al Padre?
Oſt. Credete ciò, che più v'aggrada, ingrato.
Punto non v'ingannate,
Se il Genitor ſi placa.
Perchè può vendicarſi
Del Nemico maggior con un rifiuto,
Si ſdegna Oſtilia poi, perchè di voi
Vendicarſi non può, che co'l conſenſo.
Ant. Come? eſitare? *Oſt.* Il ſo, che non dovrei
Differire l'aſſenſo,
Quando propone Antigono le nozze:
Ma voi n'andreſte forſe
Faſtoſo più d'un vendicato amore;
Ma che giova? v'amai, ve lo confeſſo,
Nè lo direi, ſe non doveſſi odiarvi.
Ant. Odiarmi? ah, Principeſſa!
Oſt. Non replicate, Antigono: eſeguite
Gli ordini di mio Padre, ma per me
Non v'impiegate a nulla: non conſento,
Che gli recate il mio
Rifiuto, ſe il volete,
O il mio conſenſo men, ſe lo temete.
Ant. Legge crudel! deggio partir già certo
De l'ira voſtra, e di mia ſorte incerto.
Pur

Pur se mi vien dal vostro labbro espresso,
Porto ne l'alma il bel comando impresso.
si ritira.

Ost. S'hò a soffrir da l'amante esser tradita,
La via di non amare, o Amor, m'addita.
Cerco pietade in seno
A un' infedele Amor,
E in tanto in questo cor
Comincia a vacillar
La sua costanza.
Almeno, oh Dio! vorrei
Potere non amar,
Avrei ne' danni miei
Qualche speranza.
Cerco ec.

SCENA X.

Leone, ed Antigono.

Ant. DI Clotilde non voglio
Udirti a favellar. *Leo.* Ah: Teodoric[o]
La cede a voi, v' impone
D'accoglierla in sua vece: ecco ne viene
Se al vostro cor non piace
L'Imeneo di Clotilde,
Vi saran mille vie per impedirlo.
Potere esser cortese, e non Marito.
Eccola a voi, *Ant.* A che mi sforzi, Amico.

SCE-

SCENA XI.

Clotilde, e detti.

Clo. COsì, Leone, accoglie
Teodorico la Sposa?
Quella Sposa, che erede
D'un vasto Impero al Goto Re si dona?
Leo Il Greco Prence è questi,
In brieve a lui succederà il Monarca:
Ant. Gran Donna, illustre, io vengo
Scielto da Teodorico
Al grande onor d'accogliervi in sua vece.
Clo. Ma il mio Sposo dov'è? *Ant.* Dirvi dovrei
Quello son'io, ma il cambio
Troppo è difforme al vostro gran destino.
Clo. M'ingannò dunque Teodorico, o pure
Pentito di mie nozze
Vuol, ch'io parta nemica
Quando venia sua Sposa?
Ant. Narralo, o Amico, Tu; sai, che non posso.
Leo. Sì, Teodorico ha un'altro amore in pet-
Vuol sul Trono la Figlia (to.
Del nemico Odoacre. *Clo.* Ed ei consente,
Posposto un grande Impero,
Porger la destra a un' infelice schiava?
Amici, andiam: già che non m'è concesso
Viver sicura a un Traditore appresso.
in atto di voler partire.
Leo No, Regina, al dovere
Non mancherà. Signor, se tal lasciate
Partir Clotilde, Ostilia è già perduta.
Ant. Leone? e qual partito?

Clo.

Clo. Chi m'addita la via
Per tornar al dover questo infedele?
E chi m'accerta poi,
Che lo possa veder per vendicarmi?
Ant. Io. *Clo.* Ed in qual forma? *Ant.* Udite:
(Ancora ignota
Voi siete a Teodorico.
Nè dovere mi sembra
Espor la maestade a nuove offese.
Fingetevi compagna, o messaggiera
Di Clotilde sprezzata.
Pregate, minacciate: il tempo poi
Darà incontro opportun per iscoprirsi.
Clo. Si faccia: è questo il mezzo
Per salvar il decoro,
E non abbandonar la mia ragione.
Leone, andiamo, e nella vostra fede,
Sì, de le Gallie poserà l'Erede.
Chi vide mai di questo
Più sventurato cor!
Del pari a me funesto
Odio ritrovo, e amor;
Deh, in voi si desti almeno
Qualche pietà per me?
La pace del mio seno
Tutta confido a voi,
M'oda l'ingrato, e poi
Il mio rigor paventi,
Se sprezza la mia fe.
Chi ec.
parte accompagnata da Leon, e dal suo seguito.

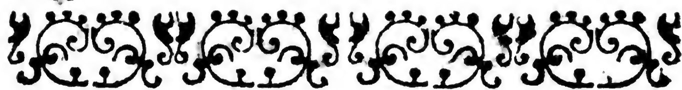
SCE-

SCENA XII.

Antigono.

CLotilde è bella, è vero, ed un' Impero
Più bella ancor la rende, ma il mio core
Idolatra d'Ostilia, a quei bei lumi
Qual Farfalla, sen corre,
E fuor di lei ogn'altro bello abborre.
Mia costanza, e mio martire
Consigliatemi a morire,
Senza aver di me pietà.
Ed in dubbio sì funesto
Il morire è men molesto,
E la vita è crudeltà.
Mia ec.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile, dove travagliano gli Schiavi. In prospetto Arco Trionfale in fabbrica ec.

Teodorico, Antigono, e Leone.

Teo. AMico, tengo un testimon fedele
Del vostro in mio favor felice impiego.
Alfin col vostro mezzo
La mia grande Nemica è già placata.
Ant. Come, Signor? Ostilia?
Teo. Sì, sarà mia, vostra mercè. *Ant.* Ma il Padre?
Teo. Inutile è il suo assenso,
Se in mio favor ho de la Figlia il core.
Ant. Leone, ecco avverati i miei sospetri.
Siete informato del voler d'Ostilia? *a Teo.*
Teo. M'accertò de l'assenso
Zaida sua fida. *Ant.* (E' certo)
Siete poi risoluto
Porger oggi la destra
A la Figlia d'un Padre anche sdegnato?
Teo. Perchè tante richieste?

Pren-

Prence, attendete al vostro
Già vicino Imeneo.
Clotilde, che accoglieste, è vostra Sposa.
Vado a ordinar la pompa, e questo giorno
Sarà di vostre, e di mie faci adorno. *parte.*

SCENA II.

Antigono, e Leone.

Leo. SArete ora ostinato
Ne l'amore d'Ostilia?
Ant. Più che pria.. *Leo.* Dopo ciò, che pre-
Ant. Rimproverar l'ingrata, (tendete?
Rinunziar al Rival Clotilde, e Regno,
E per compire la di lei vendetta,
Farle un pien sagrifizio
De la fortuna mia, de la mia vita.
Leo. Bell' impresa d'un' alma disperata.
Ant. Ecco Ostilia: và tosto,
Ed Odoacre avverti,
Che forse ignora ancor qual sia la Figlia.
Leo. Ubbidirò, ma ti sovenga appresso,
Ch'è follìa per amor tradir sè stesso.
Sempre costante
Fino alla morte,
Sempre più grande,
Sempre più forte
Sarà il mio Amor.
E a te compagno
In ogni sorte
Penar godendo,
Goder penando
Saprà il mio cor. Sempre ec.

SCE-

SCENA III.

Oſtilia, ed Antigono.

Oſt. QUì l'infedel! ſi colga
Di mie giuſte vendette almeno il
(frutto.
Ant. Oſtilia, vi turbate? e che? temete
Portarvi forſe me preſente a un Trono,
Per cui fu così pronto il voſtro voto?
Oſt. Nó ho a temere nel portarmi a un ſoglio,
Cui m'additaſte poco fa il ſentiero.
Ant. Ve l'additai, perche fuggiſte, o almeno
Credei, che nol bramaſte,
Ma troppo è luminoſo
Di Teodorico il ſoglio per fnggirlo.
Se poi l'offre un' Amante...
Oſt. Voi mio Amante? qual prova? quella forſe
Di gettarvi al partito
Del mio maggior Nemico?
Sapevate pur l'odio,
Che contro Teodorico in ſeno io nutro.
Ant Sapeva l'odio sì, ma non l'amore,
Con cui guardate il ſoglio, or ſodisfatta
Regnate, compiacetevi, ma pria
Sappiate, che la voſtra
Ambizion funeſta
Potrà coſtar la vita
A un Padre generoſo, e a un fido Amante.
Oſt. Piano, Antigono, piano.
Non mi guida ambizione, o amore al Tro-
(no,
Farò veder ... (Ma Oſtilia ove traſcorri?)
Voi mi ſpingete al ſoglio; il diſſi, sì 'l dico,
E ſe

E se voi non aveste o core, o forza
Per dichiararvi contro il mio nemico
A odiarlo nè men' io son più tenuta.

Ant. Quando ciò sia, protesterò altamente
Contro le chieste Nozze,
Mi griderò nemico,
Rifiuterò l'Impero;
Al fin morrò, se il morir mio si brama.

Ost. Non più, già Teodorico a sè mi chiama.
Come tu puoi per me
Vantar amor, e fe
Quando m'inganni?
Tu m'insegnasti ingrato
Questa che in me condanni
Dovuta infedeltà.
Appresi sol da te
A variar l'affetto,
Quella, che serbi in petto
Per me fede, ed amore,
Eguale nel mio core
Quella per te sarà.
Come ec.



SCENA IV.

Antigono.

AH disperato Antigono, che pensi?
Perdesti Ostilia, e perderai la vita
Si vada ad Odoacre,
Qualche lieve speranza
Par che mi resti ancor ne' sdegni suoi;
Ma se l'altero poi
Non oppon l'ira sua, nulla più spero;

Nè

Nè scorgo amica stella,
Che m'assicuri de la ria procella.
Troppo fiera è la tempesta,
Che molesta
Abbatte l'alma,
Nè più calma
Spera il cor:
Solo ondeggia il mio pensiero
Ora amante, ed or severo
Or ne l'odio, or ne l'amor.
Troppo ec.

SCENA V.

Teodorico, Ostilia, Leone, poi Clotilde.

Leo. Signor, vergine illustre (glio.
Chiede accostarsi per Clotilde al so-
Teo. Venga colei, che invia
Clotilde a noi per esplorarne i sensi.
Legga in volto ad Ostilia
Il destin del mio Trono, e la mia scusa.
Clo. (La schiava assisa, e la Regina in piedi.)
Signore, de le Gallie
L'erede a voi... *Te.* Non t'inoltrar; m'è noto
Ciò che vuole Clotilde: Ostilia parli, (da
E da quegli occhi, e da quel labbro inten-
Ciò, che deve sperar la grande erede.
Clo. (Folle da un Traditor chi spera fede.
Ost. Al maggior de' Monarchi
Inchina Ostilia il suo voler, e umile
Stende la destra al vincitor temuto;
E perchè in onta al Padre io vengo al Tro-
Pria che si svegli il suo furor, vi prego (no
Con

Con celere Imeneo
Vi prego coronar la vostra offerta.
Te Ciò che brama il mio cor, bella, tu chiedi.
Tosto uscirem da questo loco al soglio,
A te il prometto, e in pegno ecco la mano.
Clo. Fermati, o Teodorico; quella mano
A Clotilde è dovuta.
Teo. Tanto ardita è costei? *Clo.* Non arrossisci
Tradire una Regina
Per poi stender la destra ad una schiava?
Teo. Ostilia taci? *Ost.* E che mai dir poss'io?
Allor che vengo Sposa
Contro il voler del Padre,
Non mi ponno arrestar le grida altrui.
Teo. Donna, garristi assai, in te rispetto
Sesso, beltade, e di Clotilde il nome.
Son reo, lo so; ma la discolpa è questa.
Al fin la cedo a un Trono
Non minore del mio, si plachi, e regni.
Clo. Se la tua man non stringe,
Ritornerà qual venne.
Teo. Fa che Ostilia mi spiaccia,
E nella fe costante
Clotilde mi vedrà suo Sposo, e Amante.

Minacci, ma invano
Con ciglio sdegnoso;
Quel volto amoroso
Rapisce quest' alma,
Da questo lontano
La pace, la calma
Non spera il mio cor.
Se d'altro sembiante
Amante sospiro,

Ingiu-

Ingiusto è il suo sdegno
Indegno è il rigor.
Minacci ec.

SCENA VI.

Ostilia, Clotilde, e Leone.

Ost. SEnti chiunque tu sia, che per Clotilde
Tanto dicesti... *Clo.* E che? pretendi
Allo Sposo usurpato (forse
Aggiunger nuovi insulti!
Ost. Conosci prima il cor d'Ostilia, e appren-
Che me non chiama al Trono (di,
O brama di regnar, o molle affetto.
Clo. Che dunque? *Ost.* Basta, e sappia,
Che non vi vado ad ingombrarne il posto.
Clo. Ma due Regine non compisce un Trono.
Ost. Sì, mi vedrà Clotilde
O caduta, o discesa.
Dille al fin, che non parta:
E se la sua fortuna
Quand' al Goto io dispiaccia allor rinasca,
In pegno de' miei detti ecco la mano;
Saprà a Teodorico
Spiacere Ostilia, e no'l prometto invano.
No, che non cede al fato
Questo mio core amante,
Dilli, ch' io son costante,
Altro non puoi bramar.
L'empio tiranno in vano
Vuole quest' alma oppressa,
Sempre sarò la stessa,
Altro non può sperar.
No ec.

SCE-

SCENA VII.

Clotilde, e Leone.

Clo. GRan cose espone Ostilia. *Leo.* Ond'è
(che al certo
Maggiori n'ha in pensier. *Clo.* A la tua fede
Leone, io mi consegno.
Leo. A Teodorico io servirò fedele,
Ed a Clotilde insieme.
Clo. Non si perda di vista
Quella schiava nemica, e risoluta.
Leo. Cauto de' passi suoi seguirò l'orme.
parte.
Clo. Felice me, se il soglio,
Che ragione, o beltà sì mal difende,
Gratitudine almeno oggi mi rende.
O felice ne l'amore
Avrà pace questo core,
O feroce ne lo sdegno
Quell'indegno
Mi vedrà.
Benchè incerta la speranza
Al volere non risponda,
Sempre invitta la costanza,
Sepre eguale in me sarà.
O felice ec.

SCENA VIII.

Sala terrena da una parte Trono ec.

Oidoacre, ed Antigono.

Odo. Dov'è mia Figlia, Antigono? *Ant.* Sul (Trono.
Odo. Su qual Trono? *Ant.* Su quel del tuo (Nemico.
Odo. Ah indegna! e come! e quando. Ahi me (tradito!
Ant. Teste la vidi io stesso
 Entrar le più segrete
 Stanze del mio Rivale.
Odo. E tu codardo amante,
 Che nemico potesti
 Farla scender dal mio, dal proprio soglio,
 Ad un'altro non suo
 Non li sapesti attraversar la strada?
Ant. Dissi, gridai, ma chi non bada al Padre
 Più non ascolta un vilipeso Amante.
Odo. Andiam, Prence, seguiamla, e se non (siamo
 A tempo d'impedir, che vada al Trono,
 O vuò, che scenda, o Padre suo non sono.
  A suoi piedi Padre esangue,
   Se per me non parla il sangue
   La superba mi vedrà.
  Numi voi, che in Ciel regnate
   L'Ira vostra deh placate,
   Deh, vi sia per me pietà.
  A suoi ec.

SCENA IX.

Antigono, Ostilia, Teodorico, poi Odoatre, e Leone.

(lia,
Ant. SI segua pur. . ma quì l'infida. *Teo.* Osti-
Mia bella, siamo al soglio; e sì de-
(forme
Il mio Trono, o il mio Letto
Qual lo fingeva il Genitor? che dici?
Ost. (No, perchè vego il fa la mia vendetta.)
Già deposto ogni sdegno
Signor, si fa mia legge il pacer vostro.
Ant. (Nè pur l'altera un sguardo (cara,
A me rivolge!) *Teo.* Al soglio dunque, o
Ant. Al soglio, sì, (ma per svenarvi un mo-
stro.)
Odo. Deve Ostilia? *Teo.* E tu dove?
Odo. Ad arrestar mia Figlia.
Teo. Temerario, cotanto
Ardisci prigionier? *Odo.* Le mie catene
Non han tolto ragion su la mia Figlia.
Teo. Più tua figlia non è, mia sposa è Ostilia.
Odo. Tua sposa? non è vero.
Teo. Favella, e de' tuoi sensi *ad Ost.*
Abbia quell' insolente onde avvilirsi.
Ost. Padre, sì, vado al Trono: il soffri in pace.
(Il resto l'ho nel cor, e il labbro tace.)
Odo. Che il miri, e il soffra in pace?
Perfida, indegna Figlia! *Teo.* Olà, si tac-
Stanco son di tue furie, (cia;
E se il volto d'Ostilia
Non arrestasse il colpo,

Ne porterebbe il capo tuo la pena.
Odo. Eccolo; via, che tardi? indarno speri
Altrimenti placarmi.
Ost. (Il cimento è funesto o taccia, o parli.)
Teo. Ti vuò avvilito almen, se non placato.
Olà, pieghisi a terra
Il superbo Odoacre,
E quell' ardito capo
Mi serva di scabello a girne al Trono.
Odo. Non s'affatichi alcuno; eccomi io stesso
Prosteso a terra: ascendi, ascendi al Tro-
Teco v'ascenda Ostilia, (no,
E con crudele, ed inaudito esempio
Oggi si vegga al soglio del Nemico
Su'l capo al Genitor passar la Figlia.
Teo. Andiamo, Ostilia. *Ost.* Ah, mio Signor,
Ma non per questa via. (vi siegno,
Se mi volete Sposa,
Non mi vogliate almen disumanata;
Sgombrisi quel sentiero, e vengo al soglio.
Teo. Sorgi. *Odo* Nò; poichè ingombro.
A la superba almen la via del Trono.
Teo. Sorgi, ti dico: olà? *Odo.* Perverse stelle!
Teo. Con intrepido guardo
Mira Odoacre tu qual sia tua figlia.
Ost. Padre, perdon, saprai qual vado al so-
Antigono, tu taci? (glio,
Ant. Dopo il Padre non ha voce l'Amante,
Odoacre, che dite?
Colei vi sembra forse
Quella, che così ben prima sapea
Fingere amor per me, dover per voi?
Odo. Deh, volgiamo le ciglia,
Antigono, colei non è mia figlia.

Teo.

Teo. Antigono, è ormai tempo,
Che Teodorico vi sia grato. Ostilia
E' mia per voi, Clotilde
Sia vostra, e l'uno seco, e l'altro Impero.
Leo. Signor, al soglio, al soglio.
Ant. Eh, se non placo Ostilia, io non lo vo-
(glio. *a Leo.*
Leo. Qui per Clotilde ecco un' altra Clotilde.

SCENA X.

Clotilde, e detti.

Clo. E Per lei vengo ad impegnar quel
(posto
E promesso, e dovuto. E' già occupato?
Sei quella tu, che non conduce al Trono
O brama di regnar, o molle affetto?
Quella, che nò ingombra a i soglj il passo?
E che deve spiacer à Teodorico?
Ost. (Il rimprovero ancor non esce in vano.)
Teo. Ancor l'ardita quì? dov'è Clotilde?
Clo. Clotilde non verrà giammai, se pria
Sgombrato non rimira il trono, e il letto.
Teo. Fa, che Ostilia discenda,
E abbraccierò Clotilde.
Clo. Io far scendere Ostilia? ah se potessi!
Olà, chi di voi presta
A una tradita Principessa il braccio?
Odoacre? è suo Padre,
Antigono? è l'Amante,
Teodorico? è il reo: non trovo ajuto.
in atto di partire.

Ost. E' mio Padre, che parla. *Teo.* Io son tuo
(Sposo.
Clo. Ostilia scende. *Ost.* Eccomi scesa. *Teo.*
(Ah vile!
Ost. Padre, troncasti ad un gran colpo il volo.
Teo. Tornate, temerarj, a vostri ceppi.
Cor, che pospone a bassi affetti un Regno
Di vagheggiarne lo splendor è indegno.
Odo. Andiamo. *Ost.* Teodorico, non partite.
Padre, Antigono, e tu fedele Amica
Di Clotilde, appo voi
D'ambizion son rea,
Di sangue offeso, e di tradita fede.
Or perchè sappia ognuno
Quale al soglio n'andai, qual ne ritorno,
Guardisi Ostilia, e più di tutti fissa,
Fissa in me gli occhi, o Teodorico, e mira:
Quest' era il primo destinato amplesso,
Che portava fastosa Ostilia al letto.
mostra uno stilo.
Giace, è vero, impotente a piè del Trono,
Ma ancora in esso vagheggiar tu puoi
La mia illustre vendetta, e i sdegni tuoi.
Clo. Gran Donna! *Odo.* O illustre Figlia!
(*Ant.* O cor costante!
Teo. Sdegni, ma di Monarca
A torto offeso, e disprezzato Amante
Siano di mille armati
Posti in difesa Ostilia, ed Odoacre.
Piomberà su i lor capi
La giusta mia vendetta,
E punirò con cento morti, e cento
Nel Padre, e ne la Figlia il tradimento.

Voglio strage, e il sangue voglio
D'un superbo, e d'un ingrata,
Che ricusa affetto, e Soglio,
Che mentisce Amore, e fe.
Prenderà dal vostro scempio
Giusto esempio
Ogn'alma audace,
Che oltraggiar presume un Re.
Voglio ec.

SCENA XI.

Ostilia, Clotilde, Odoacre, e Antigono.

Ost. PAdre; dimmi: Son più l'indegna
(Figlia?
Odo. Quel tuo nobile sdegno
Troppo conoscer fece a sensi miei,
Che sei mio sangue, e che mia Figlia sei.
parte.
Ost. Quella superba Donna, amica or sono.
Clo. Sì generosa sei, che per Clotilde
Ti giura questo petto
Gratitudine eterna, eterno affetto.
(Sperar dovrei, nol niego,
Dal suo costante cor sorte migliore,
Ma de la speme in sen nasce il timore.)
Pavento, m'affanna
La sorte tiranna,
Vicino — il destino
M'ingombra d'orrore,
Ahi povero core
Nascesti a penar.
Dal nobile ardire,

Che

Che in seno ti splende, *ed Ost.*
Quell'anima apprende
A bene sperar.
Pavento ec.

Ost. Antigono? son più l'infida Amante?

Ant. Io son del tuo bel core,
Bella Ostilia, l'offeso, e l'offensore.
Cara, tu sai che Amore
E' pieno di timore.
Son degno di perdono,
Errai per troppo amar.
So, che non vale un Trono
A renderti infedele,
La sorte mia crudele
Mi fece paventar.
Cara ec.

SCENA XII.

Ostilia.

SI', sì: son vendicata,
E se non ho al Nemico,
Qual lo segnò il pensier, passato il petto,
Il mio acciaro però colpito ha il core,
E vi ho svenato quel funesto amore.
Non ho compita ancora
La grand' opra, ove aspiro;
Ma pur, chi sa! posta tra dubbio, e spene,
Se il mal pavento, non dispero il bene.
Un raggio di speme
Rimiro pietoso,
Ma il core, che teme

Incerto, dubbioſo
Sperare non ſa.
Sia pure infedele,
Nemica la ſorte,
Ho un'alma, che forte
Al fato crudele
Reſiſter potrà.
Un ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loco magnifico con ringhiere ornate di Panni Persiani nella Reggia ec.

Odoacre, ed Ostilia.

Odo. Figlia, siam rei; io di schernito sde(gno,
Tu d'amore sprezzato;
Vorrà il nostro Nemico
Vendicarsi de l'uno, e placar l'altro.
Ost. Tutta la colpa mia
E' una vendetta, ch'ha fallito il segno.
Odo. E questa colpa tua
M'assicura vie più di tua costanza
Nel cimento maggior. *Ost.* Venga la mor(te.
Odo. Odi dunque, ma tutta
Aduna a detti miei la tua virtude.
Ost. S'è morte, sia la mia, ma non la nostra.
Odo. La tua, e la mia. Vedi, questo è veleno,
Te ne fo parte, e perchè l'usi ardita,
Il mio intrepido cor teco divido.
Ost. Dono gradito, e caro,

Ch'esci di mano al Genitor, ti bacio.
Odo. Bada a la tua difesa,
Ch' io baderò a la mia; già per usarla
Non mi riman, che l'esito funesto
D'una illustre vendetta;
Che col resto de' miei medita Orcamo.
Tu, Figlia, al primo insulto,
Che tenta il vincitor, lo bevi, e mori,
E ne vedrai al primo infausto avviso
Precedere, o seguire il tuo destino,
E al tuo fia sempre il fato mio vicino.
Non ti spaventi il cor
Di barbaro furor
Fiera tempesta.
Ferro, laccio, e velen
Tosto ad un nobil sen
La calma appresta.
Non ec.

SCENA II.

Ostilia; poi Clotilde.

Ost. PEr togliermi a un tiranno
Altra via non mi resta,
Che quella di morire.
Clo. Qual turbamento, Ostilia,
Su la tua fronte io leggo? e che? pentita
De l'atto generoso
Pretendi forse risalire un soglio
D'onde scendesti con sì bell' orgoglio?
Ost. E sì vile mi credi, ed incostante?
Clo. Questa servil catena
Potria turbarti il core,

Eab-

E abbatter tutto il tuo primier valore.
Osl. No, che tanto non può. *Clo.* Da te, che sei
Di tanti affanni miei la rea cagione,
Ah, che il tutto pavento;
Un nuovo turbamento
Sento, che l'alma mi sorprende, e questo
Più feroce, e funesto
M'agita, e opprime il core.
Osl. Per me paventi? in brieve
Fia vano il tuo timor. Questo è veleno
Del caro genitor ultimo dono;
Sì sì, con questo invitta sempre, e forte
Vincerò la mia sorte. *Clo.* Ah, meglio fora
Tutto versarlo a danno
Del comune Tiranno. *Osl.* Il brami? io
Pronta ad ogn'opra. *Clo.* Oh Dei! (sono
Penso... voglio... non so... di te fidarmi
Non devo, e pur quella, che a me s'aspetta,
Solo adempier tu poi giusta vendetta.
Vorrei non so... vorrei
Punir un rio Tiranno;
Ma... tu m'intendi, oh Dio!
Va, sciogli li nostro affanno,
Se in te sperar poss' io
Opra tu ancor per me.
Bramo da te riposo,
Dirti di più non oso,
Temo de la tua fe,
Vorrei ec.

SCE-

SCENA III.

Ostilia, Teodorico, Antigono, e Leone.

Teo. ANtigono il mio amore (na;
Da lo sdegno d'Ostilia acquista le-
Irritato, ed offeso
Odiarla, il so, dovrei; quanto m'oltraggia
Dovrei punirla; ma quel volto, ch'ebbe
Forza fin di placarmi.
A prò del Padre suo, placa i miei sdegni.
Ost. Principio infausto! *Teo.* A lei dire, che
Ancora è questo Trono; (vuoto
Che a salirvi di nuovo,
Fuorche quel, che vi pose (po,
Colla sua stessa man, non v'è altro inciam-
Che in fin s'ella si placa, io le perdono.
Ant. (L'empio lo spera in van; troppo mi (costa
Benchè contro il mio core, una proposta.)
Signor, co' suoi Nemici non si placa
Lo sdegno d'Odoacre; io poi non sono
Uguale al grande impiego,
Su le prime dimande
Potrà poi rifiutare anche i miei voti.
Teo. Voi dunque al maggior segno
Da me beneficato, e fatto grande
Vorrete essermi ingrato?
Ant. (Antigono, coraggio,
Si plachi Ostilia, ma per me si plachi.)
Ostilia? *Ost.* Iniquo, taci.
Ant. Non mi dannate almeno
Prima d'udirmi; è tempo

Ch'

Ch' Antigono con voi parli d'Amante.

Teo. Qual voce! *Ost.* Ahi, che dirà. *Ant.* Chiesi, (e pregai

A prò di Teodorico affetti, e nozze,
Ma questa mia richiesta è il mio rimorso.
Voi la puniste col fatal consenso,
Nè del gran colpo mi voleste a parte.
Ora lo son de l'odio vostro, e dico,
Che son rival di Teodorico, e v'amo.

Teo. Che ascolto mai! *Ant.* Sì, Teodorico, udite
Un' Amante, un Rival. *Ost.* Prence, tacete.

Ant. No, che pria vuò compir la mia protesta.
Sì, tenga pure il Goto
Tutti i vasti suoi doni, e ancor maggiori,
Che per placar Ostilia io li rifiuto.

Te. Se non dovessi al braccio tuo gran prove,
Ardito Prence, no'l diresti impune,
Ma che risponde Ostilia?

Ost. S'uniforma al suo amor, benchè infelice.
Che t'odio, il sai, che l'amo, egli lo dice.

Teo. Perfida, l'amor tuo fa ciò, che invano
Sino ad ora tentò tutto il tuo sdegno.
Tronchisi il capo ad Odoacre, e Ostilia
A lo schiavo più vil sia fatta Sposa.

Ant. Dunque Real Donzella . . .

Teo. Non favellar, o la sentenza affretto.

Ost. Deh, Signor, su'l mio capo

si pone ginocchio.

Cada il vostro furor, ma al mio grā Padre
Perdonate una colpa . . .

SCE-

SCENA IV.

Odoacre, e detti.

Odo. COme, Ostilia? tu a piè di Teodorico?
Sorgi, non s'ha da rimirar prostrata
Innanzi al suo nemico una mia figlia.
Teo. Costui m'incanta, e a tollerar mi sforza
Ciò, che mal soffrirei da un vincitore.
Odo. Dimmi, qual' arti usasti
Per avvilire d'Odoacre il sangue.
Ant. Non l'irritare. *Odo.* Eh! che quell'empio
(è un vile.
Te. Ah, che lo sdegno mio non ha più freno.
Sappi, che non più solo
Sei mio nemico, altri due Rei son teco.
Ora con un sol colpo
Voglio veder puniti
Un rival, una ingrata, ed un superbo.
Odoacre, ed Ostilia
Sian strascinati alle mie mense, seco
Venga Antigono, e miri
In Ostilia i suoi scorni,
Se poi tal piace, a l'amor suo ritorni.
Non ascolto, che il furore,
Solo stragi, e morte io voglio,
Un'ardita, ed un'indegno
Il mio sdegno abbatterà.
Non più sento nel mio core
Palpitare un vile amore,
L'odio mio dal vostro orgoglio
Più feroce sorgerà.
Non ec.

SCENA V.

Odoacre, Ostilia, Antigono, e Leone.

Odo. Figlia, con atto vil tutta perdesti
Del passato vigor la lode, e il merto.
Ost. Sì minacciò la vostra testa. *Odo.* Ancora
Se vedesti a troncarla,
Scuoter mai non ti devi.
Ost. D'un Servo vil mi fu prescritto il nodo.
Odo. Non hai come sottrarti?
E tu Antigono, avesti
Cor da soffrir tanta viltade in lei? (qui
Ant. Non badai, che a placarla, e mi compiac-
Del suo stesso delitto essere a parte.
Odo. Vili, ha core Odoacre anche per voi.
Che preghiere? che pianti?
La costanza, i disprezzi
Sono l'armi ad usar contro il Tiranno.
Seguitemi, e vedrete
Se ne' cimenti suoi
Basta il cor d'Odoacre anche per voi. *parte.*

SCENA VI.

Ostilia, Antigono, e Leone.

Ant. Ostilia, allor che andaste (ta,
Regina al soglio, vi provai sdegna-
Ora che andate rea, siete placata?
Ost. Non più, non più, a bastanza
Ravviso il bel candor di vostra fede.
E questo è il mio dolor; dover lasciarvi
Quando fedel vi trovo.

Ecco

Ecco il momento estremo, in cui concesso
Fia di vedervi, o caro.. *Ant.* Or? come? dun-
Ost. Prencipe, il mio gran Padre (que..
Seco m'appella; Addio.. Questo vi basti,
Questo saper, che ne l'estremo istante
Saranno il mio dolor, Padre, ed Amante.
Dà pace al rio dolore,
Ch' affanna il tuo bel core,
A te fedel quest' alma,
Costante ognor sarà.
In sì crudel periglio
Prendi per te consiglio
Abbi di me pietà.
Dà ec.

SCENA VII.

Antigono, e Leone.

Leo. PRence, pensaste ancora, (Regni?
Che un folle amor vi fa smarrir due
Deh, lasciate un' amor per voi fatale.
Ant. No, nol farò giammai;
Quanto sia bella Ostilia, ancor non sai.
Per sì caro amato bene
Sono grate al cor le pene,
E la sorte più crudele
Mio spavento non sarà.
Regni, onore, e vita, e Trono
Mio diletto no, non sono,
Sia chi adoro a me fedele,
Altro il cor bramar non sa.
Per ec.

SCE-

SCENA VIII.

Leone solo.

AH Ma Antigono, e forse (sce.
D'Ostilia al pianto l'amor suo s'accre-
Ahi, che non può! Da noi che non ottiene
Una lacrima sola, un sol sospiro,
Che si mira improviso
Sparger di fosco velo un vago viso!
Ben so d'un vago ciglio
Quanto - di forza ha il pianto,
E se lusinga, o priega
Ah, che nulla si niega
A supplice beltà.
Non v'è per noi di questo
Periglio più funesto,
Dover, ragion, consiglio
Resistere non sa.
Ben: ecc.

SCENA IX.

Padiglione di Teodorico tutto lacero, ed arso dal Turbine, e fulmini ec.

Antigono, poi Teodorico.

Ant. QUi mi vuol Teodorico; in questa,
(oh Dio!
Lacera infausta Tenda
De' fulmini del Ciel più che di guerra,
Reliquia di terror... *Teo.* Dunque s'oppone
A fatti

A fasti miei il Cielo stesso? e dove
Meditava trofei
Con turbine improviso
Tutto confuse? *An.* Ah Teodorico, i Numi
Voglion salvo Odoacre. *Teo.* Eh, taci, indegno,
Da un mio rival ne l'ultimo periglio
Mendicar non saprei forza, o consiglio.

SCENA X.

Clotilde, e detti.

Clo. TEodorico, t'arresta.
Teo. Ancora quì la temeraria? e come?
Chi ti concesse tanto ardir? *Clo.* Clotilde.
Sappi, che per la destra
De' miei seguaci estinto
Giace a terra uno stuolo
D'Eruli, che feroci
E ignoti contro te drizzati avea
Il furor d'Odoacre.
Sappi, ch'entro ogni nappo
Nuota la morte tua. Sappi, che Ostilia
V'infuse incauta un dono,
Che se vien da sua man, certo è veleno.
A te parla Clotilde, e quella io sono.
Teo. Che ascolto! a me si tragga
L'audace:...

SCENA XI.

Leone, e detti, poi Odoacre, ed Ostilia fra Soldati di Teodorico.

Leo. A Te, Signore (mace.
Odoacre s'appressa. *Teo.* Il contu-
Odo. Sieguimi, o figlia, e al sen mi stringi;
(al fine
Placato è il mio destin; rasciuga il pianto,
Gioisci al gioir mio; le sue ritorte
Oggi spezza tuo Padre,
Vince la sua sfortuna, e la sua sorte.
Teo. Tu vincitor? tu sciolto? il Cielo stesso
Per sottrarre il tuo piede
Da ceppi miei forza non ha bastante.
Odo. Pure ha forza il mio core
Per deludere un' empio. Cadde, è vero
Orcamo; avversi i Numi
Non secondaro il grande impegno. Un
Mi si negò per trapassarmi il seno. (ferro
Pietosa la mia sorte
Ha soccorso il mio duolo, e la mia morte.
Teodorico, già vinto
Ho l'odio tuo, la tua fierezza estrema,
Ti sia d'esempio il mio morir, e trema.
Ost. Come? *Ant.* Che dici? oh Dio! *Cle.* Che fie-
(ro orgoglio!
Teo. Ah, tu mi togli col morir la gloria
Di farti oggi vedere
La mia maggior vittoria.
Olà, tolgasi al guardo
Questo infausto trofeo. L'Italia, il Mondo
Veda

Veda quale appreſtava
In grazia de la Figlia al Genitore
Da l'altezza del Trono
Aſilo di clemenza, e di perdono.

SCENA XII.

Sparito il Padiglione, reſta un Giardino con archi fioriti, e da una parte Pergolato eretto ad uſo di Trono ec.

Clo. STupida io reſto. *Ant.* E quale
Spettacolo giocondo!
Oſt. A sì gran maraviglia io mi confondo!
Odo. O ſuperbia! Che prò? Tra le bugiarde
Inutili apparenze
Di sì vana follìa
Penſavi, o Teodorico
Qui gareggiar con la vittoria mia?
Opra del mio coraggio, e non tuo dono
Cercai la libertà... ma... *vacilla.*
Teo. Soccorretelo, olà?... *Odo.* Non v'è ſoc-
Che poſſa trattenere (corſo,
A la mia morte il corſo.
Vedi come i miei giorni
Termino da Monarca.
Clo. Ah, non ha più vigor. *Oſt.* Pietoſa Parca
Il filo tuo fatale
Deh, non recidi ancor. *Odo.* Soffri, Tiran-
Queſti miei generoſi aliti eſtremi, (no
E da un nemico eſtinto
Più fiere guerre ancor t'aſpetta, e temi.
Io manco... Amico addio... Ti laſcio queſta
De-

De le viſcere mie parte più cara...
E tu dal padre tuo, mia figlia, impara
Come un' alma Real ſa con la morte
Trionfar del deſtin; vincer la ſorte.
vuole cadere, accorrono le guardie, e vien condotto via.
Leo. Ei cade. *Clo* Si ſoſtenga.
Teo. Tolgaſi a gli occhi miei (Dei!
De la Figlia il dolor *Oſt.* Oh Padre! *An.* Oh
Oſt. Sieguo ſua ſorte. *Clo.* No; fermati, Oſti-
Conſolati, ogni core (lia.
Di già ſente pietà del tuo dolore.
Teo. Leon, vanne, il tuo zelo
Aſſiſta ad Odoacre.
Leo. A qual ſciagura m'hai ſerbato, o Cielo!
parte.
Ant A me conviene... *Teo.* No, Prence, t'ar-
Ant. In queſti eſtremi ufficj (reſta.
Laſciami almen... *Teo.* Attendi:
Forſe ei vivrà? Ma ſe Odoacre more
Oggi ne l'urna ſua
Io chiudo gli odj antichi, e i falſi amori.
Ecco che di mia man de' Greci Regni
Coronata la fronte
Principe, a te la bella Oſtilia io rendo.
Oſt. Ah caro Padre! *An.* O invitto Re! *Clo.* Che
Ant. Signor, qual ricompenſa... (intendo!
Teo. Non più, vedo il tuo core.
E tu invitta Clotilde
Vieni: queſto diadema
Sia premio a tua virtù; da queſto ſoglio,
Ch' ora teco divido
M'aſſolva tua clemenza, eccoti il core,
Trofeo di tua coſtanza, e del tuo amore.

Clo.

Clo. Premio sì generoso
Di te, mio Re, mio Sposo,
Mi fa contenta appieno.
Già son felice a Teodorico in seno.
Tutti. Coronata di gigli, di rose
Con gli amori ritorni la pace.
E fra mille favelle amorose
Perda i lampi de l'odio la face.

IL FINE.

